

Pertini in Val Gardena Polemica con DP per la gita sull'Adamello

SELVA DI VAL GARDENA — Festa grande ieri in Val Gardena per l'arrivo del presidente della Repubblica. Pertini trascorrerà l'intero mese di agosto presso il centro di addestramento dei carabinieri per il consueto periodo di ferie estive. All'arrivo è stato ricevuto dal comandante generale, Bisogniero, dai valligiani e da bambini in costume che gli hanno offerto mazzi di fiori. Un abbraccio particolarmente affettuoso il capo dello Stato lo ha riservato al tenente colonnello Maffei, comandante del Centro e suo compagno di escursioni sulle montagne altoatesine. Pertini ha anche scambiato alcune battute con i giornalisti presenti. «Se sono soddisfatto del rimpasto governativo? Chiedetelo a Craxi, non a me». «Qui trovo la tranquillità. I guai li ho lasciati a Roma. Se la vedano gli altri». Una battuta c'è stata anche per le polemiche seguite alla gita di Pertini e del Papa sull'Adamello: «Wojtyla ed io siamo amici, grandi amici, amici per la pelle. Ma guarda un po': non capisco perché devono brontolare se ci sono due amici che si incontrano e uno è Papa e l'altro Presidente della Repubblica. Il Papa ora verrà a Castel Porziano». La gita sull'Adamello ha creato un incidente tra Pertini e DP. La Federazione di Bologna di Democrazia Proletaria ha preparato un manifesto dal titolo: «Perché dobbiamo pagare noi le gite di Pertini e del Papa?». La visita sull'Adamello, secondo DP, sarebbe costata 800 milioni. Pertini ha immediatamente telefonato a Mario Craxi e lo ha «strigliato» per ben due volte quanto afferma lo stesso segretario di DP, che ha poi scritto una lettera aperta al Presidente in cui afferma: «Forse il linguaggio usato pecca di eccessiva ruvidità ma i rilievi critici, certo sempre opinabili, appartengono alla sfera della legittimità politica e non della presidenza. Il Presidente ha fatto scuola nelle critiche senza peli sulla lingua».



VAL GARDENA (Bolzano) — Il presidente della Repubblica Sandro Pertini festeggiato al suo arrivo

Riavrà lo sperma del marito

PARIGI — Per il momento ha vinto lei, la giovane vedova francese decisa ad ottenere dalla banca presso la quale è depositato lo sperma del marito morto per un cancro ai testicoli. Il tribunale di Creteil le ha dato infatti ragione contro il parere del Centro studi e di conservazione dello sperma, che ha già annunciato il ricorso sul principio che il seme depositato può essere restituito solo su richiesta del depositante stesso. Il caso, che la Francia sembra seguire appassionatamente, è nato quando la ventitreenne Corine Parpaix, ha dichiarato di voler essere inseminata artificialmente ed ha chiesto alla banca la restituzione dello sperma del marito, morto a brevissima distanza dal matrimonio. La banca ha rifiutato la restituzione. I giudici di Creteil ora gli contestano questo rifiuto perché l'istituto — così la sentenza — è solo depositario dello sperma conteso, e non il proprietario.

Nasce l'agenzia spaziale nazionale, la «Nasa italiana»

ROMA — Sarà una struttura snella con caratteristiche di managerialità e libertà di movimenti sul mercato. Così si presenta, almeno sulla carta, l'identità della «Nasa italiana», ossia l'agenzia spaziale nazionale che, dopo anni di riflessione e di dibattiti, ora è in via di fondazione. Un disegno di legge ad hoc sarà presentato infatti entro ottobre in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento. Il nuovo organismo sostituirà il CNR nella gestione del piano spaziale e «dovrà essere uno strumento indispensabile — ha annunciato ieri mattina il ministro della ricerca scientifica Luigi Granelli nel corso di una conferenza stampa — per il coordinamento di una politica spaziale sempre più importante per il nostro paese». La presentazione del disegno di legge sull'agenzia spaziale nazionale sarà preceduta da un altro momento importante per la nostra politica dello spazio. In settembre, infatti, Granelli si recherà negli Stati Uniti con un duplice obiettivo: approfondire le ipotesi di cooperazione con la Nasa e preparare la conferenza dei ministri dell'agenzia spaziale europea che dovrebbe svolgersi proprio in Italia tra il gennaio e il febbraio '85. Tema centrale di questo «summit» scientifico sarà la risposta che i paesi europei vorranno e saranno capaci di dare all'attività spaziale americana. Buone prospettive infine — come ha ricordato il prof. Luciano Cerro direttore del piano spaziale — per gli astronauti italiani. In effetti sono stati ammessi a bordo della missione Space-lab: Lorenzoni, Rossitto, Malerba e Cosmovici.

Diecimila barili con scorie radioattive nel Nord Atlantico

BONN — La nave tedesca «Walter Herwig», attrezzata a laboratorio per le ricerche ittiche, ha pescato nel nord Atlantico tre barili contenenti scorie nucleari che presentavano evidenti perdite di materiale radioattivo, e dopo una minuziosa analisi li ha rigettati in mare. Lo ha reso noto, ad Amburgo, la sezione tedesca dell'organizzazione ecologica «Green Peace» che in una conferenza stampa ha mostrato una serie di prove sulle condizioni dei tre barili, «capitati» nelle reti della Walter Erwig il 23 aprile '81. Na nave, in quel periodo, stava svolgendo accertamenti e analisi nella zona dove in passato sono stati inabissati i barili con le scorie nucleari. «Ci dispiace che i barili non siano stati portati a riva, si è persa, così, un'occasione importante per approfondire le indagini sulle loro condizioni», ha detto Gerd Leipold, coordinatore della campagna che «Green Peace» sta conducendo contro l'affondamento dei residui radioattivi in acque marine. Nel nord Atlantico, secondo dati forniti dall'associazione dei «verdi» tedeschi, sono stati inabissati circa diecimila barili tra il 1957 e il 1982, prima che la convenzione di Londra per la tutela del mare decidesse, nel febbraio 1983, una moratoria di cinque anni. La «pesca» della Walter Erwig rappresenta un problema gravissimo e ancora insoluto lo smaltimento delle scorie. È solo del maggio scorso la direttiva di sottoporre all'approvazione della CEE le soluzioni adottate dai singoli paesi europei per lo smaltimento dei residui radioattivi. Tra i paesi europei — Francia, Belgio e Germania — hanno deciso di aprire ai paesi europei i loro depositi-pilota situati in formazioni geologiche (granito, salte e argilla). Per ora, comunque, il fondo degli oceani è stato, purtroppo, il favorito.

È stata istituita ieri, ne fanno parte agenti di PS, carabinieri e magistrati

Il «mostro» di Firenze, ora lo cerca una squadra speciale

Gli investigatori si avvarranno della collaborazione di psichiatri ed altri specialisti - Ieri i funerali delle due giovani vittime - La decisione dopo l'ennesimo vertice in Procura - Un caso difficile e senza precedenti

FIRENZE — Una squadra speciale cercherà di scoprire il mostro di Firenze. È composta da agenti di polizia di Stato e carabinieri coordinati da tre magistrati che si servono anche della collaborazione di psichiatri e di altri specialisti. La Procura della Repubblica ha dunque risposto così alle preoccupazioni dell'opinione pubblica espresse, tra l'altro, anche da un'interpellanza rivolta ai ministri dell'Interno e della Giustizia dai deputati comunisti della Toscana. La decisione di istituire un gruppo speciale è stata presa ieri mattina dal procuratore aggiunto Carlo Bellitto dopo un vertice di magistrati e investigatori. «Le indagini — ha aggiunto l'alto magistrato — ripartono da zero. Siamo in uno stato d'allarme eccezionale. Non abbiamo nessuna certezza tra le mani. Sembrano di condanna di Stefano Mele, a meno che non si voglia pensare che si sia trattato di un errore giudiziario. Per il procuratore Bellitto non c'è la certezza che ci sia un legame tra il delitto del '68 e quelli successivi. Quando i giornalisti ci hanno chiesto come si spiegava allora che il fatto che le 18 perizie balistiche hanno detto che la pistola usata per uccidere Barbara Locci e Antonio Lo Bianco è sempre stata la stessa adoperata per i delitti negli anni successivi, il giudice ha risposto: «Ritengo un'altra perizia su tutti i bossoli per non avere più alcun dubbio. I magistrati chiamati a sovrintendere la squadra speciale sono Francesco Fleury, Adolfo Izzo e Paolo Canessa. Gli inquirenti sono chiari e non nascondono che le difficoltà sono tante. In nessuno dei sette casi c'è stata una testimonianza di qualcuno che abbia visto o sentito qualcosa. Nemmeno una coppia che si sia presentata per dire che era passata magari qualche ora prima dal posto del delitto. Nessuno ha mai sentito sparare, eppure l'assassino ha sempre esplosivo diversi colpi. I casi sono due: o il mostro colpisce sempre quando nella zona c'è una sola macchina oppure la gente ha paura anche a parlarne».



VICCHIO DI MUGELLO (Firenze) — Da sinistra, il padre e la madre di Pia Rontini e la madre di Claudio Stefanucci dinanzi alle bare

Annino Mele, bandito sì, ma «internazionalista»

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Tre uomini armati di tutto punto, con cartucciera a tracolla e mitra in braccio, un'immagine a metà tra i banditi e i guerriglieri, l'ultimo sulla destra, l'unico col volto scoperto (ma ha una specie di turbante che nasconde i capelli) è Annino Mele, il più celebre latitante del banditismo sardo degli anni 80, ricercato da tre anni per omicidi e sequestri in Sardegna e nella penisola: una foto, quella consegnata a Michele Tatti, il collaboratore dell'Unità, è stata sequestrata per 5 ore nella notte tra sabato e domenica da un commando di banditi nei pressi di Fonni, per un colloquio chiesto direttamente dal latitante. Ieri il quotidiano cagliaritano ha pubblicato la prima parte dell'intervista con Annino Mele, mentre nelle campagne tra Mamoiada e Fonni erano in corso imponenti battute di polizia per rintracciare il bandito, tornato, sembra, nell'isola dopo l'arresto della madre e di un vecchio zio, accusati di tentata estorsione e di detenzione di esplosivo. La prima puntata dell'intervista è dedicata quasi interamente alle vicende del MAS; a guidarlo, secondo gli investigatori, sarebbe proprio Annino Mele. Il bandito respinge l'accusa con motivazioni ideologiche: «La mia linea politica contrasta con tutta l'area filosepararista e indipendentista che tende non a un internazionalismo e a una società senza classi, ma ad un arretramento delle conquiste socialiste, dividendo il movimento operaio in ancor più piccole partecelle classiste. Il MAS è un movimento che manca di programma politico adattabile alla fase attuale. Non può avere un'espressione vittoriosa neanche sui contenuti militari. Pertanto non ho condiviso nessuna delle loro azioni eccetto quella contro l'ex carabiniere di Dorgali. Intendiamoci: non per la persona che era, ma per quello che era stato. Mele, condannato lo scorso anno anche per partecipazione a bande armate al processo contro Barbara Locci, ha attaccato i pentiti, in particolare quel Giovanni Balia, che con le sue rivelazioni ha fornito numerosi elementi al giudice istruttore Lombardini per ricostruire i sequestri e gli attentati e gli omicidi della cosiddetta anomima gallurese, e in particolare dello stesso Mele. Eccezionali misure di sicurezza sono intanto state prese per il processo a carico della madre e dello zio del superlatitante che comincia stamattina a Nuoro. p. b.

Finalmente l'estradizione dalla Francia

Torna in manette Michele Zaza detto «'o pazzo»

Accusato di traffico d'eroina ed altri gravi reati si dichiara «francese, onesto e malato»

ROMA — Michele Zaza, capomafia camorrista, è stato estradato dalla Francia. Fuggì a Capodanno da una lussuosa clinica romana, ed ora eccolo tornato in manette da Parigi con ben poche speranze di ricevere gli stessi trattamenti del passato. Aiutato, coccolato e curato, riuscì dopo l'ultimo arresto ad ottenere una stanza riservata alla «Paideia» senza poliziotti di guardia. E se ne andò tranquillamente all'estero, lasciandosi dietro uno strascico di durissimo polemiche contro il giudice che l'aveva fatto uscire dal carcere, contro la legge sugli arresti domiciliari, e contro la polizia che non s'era curata della sorveglianza. Lo ritrovarono a Parigi gli uomini della Criminalpol nell'aprile di quest'anno, quando telefonò al figlio per sapere il risultato di Roma-Juventus. Ora ritorna con una scorta da far invidia ad un presidente della Repubblica, pronto a ricominciare la battaglia per ottenere il ricovero in clinica, per via di quella «stenosi mitralica» senza fibrosi, che tanto l'ha aiutato negli ultimi anni. Anche i giudici francesi, che hanno atteso più di sette mesi prima di decidere l'estradizione, sono stati convinti dalle allarmanti cartelle cliniche di «Michele 'o pazzo», e ne ordinarono il ricovero in ospedale. Ma a Parigi — a differenza di Roma — la sua stanza sembrava una specie di bunker, con vetri corazzati ed agenti armati sulla soglia. Così, quando il ministero di Grazia e Giustizia ha stabilito la data della riconsegna alle autorità italiane (e cioè ieri) gli inviati della polizia italiana non hanno dovuto far altro che prenderlo in custodia con auto blindate e scorta fino all'aeroporto «Charles de Gaulle». E da qui il volo fino a Fiumicino, con arrivo alle 22.30. Nello scalo romano la questura ha adottato un servizio imponente, per evitare il minimo pericolo di fuga o d'attentato. Già, perché in Italia — secondo Zaza — sono molti i «nemici» pronti a fargli la pelle. Quali siano questi nemici non è chiaro. Ma certo la «famiglia» di Zaza da anni ha dichiarato guerra al clan di Cutolo, forte degli appoggi di mafiosi del calibro di Greco, Spatola, Cuntrera, Casamento, Bono. Insomma il «gotha» di Cosa nostra. Eppure Zaza, nonostante i provati rapporti con questi galantuomini, ha sempre dichiarato di essere un «onesto collaboratore di sigarette», rifiutando sdegnosamente l'etichetta di trafficante d'eroina. Lo ha ripetuto davanti alla Chambre d'Accusation francese, tentando di smontare una per una le accuse contro di lui. Nell'ordine: associazione mafiosa, traffico di stupefacenti, esportazione di capitali, falsificazione di documenti, tentata corruzione di pubblico ufficiale. Ha solo ammesso il contrabbando delle «blonde», anche perché un tribunale di Napoli l'ha condannato per questo a nove anni di carcere. La sua, a ben guardare, non era nemmeno faccia tosta. Perché in Italia era riuscito sempre a convincere tutti, e ad uscire di galera con qualche milione di cauzione. Sia quando scoprirono il suo conto in Svizzera zeppo di lingotti d'oro, sia quando lo arrestarono con un passaporto falso intestato a Michele Zaza, sia quando scattò l'operazione della «notte di San Valentino», con l'arresto di una cinquantina di «colletti bianchi» del crimine. Raimondo Bultrini

Colpo di scena alla vigilia della firma

Rete 4, è saltata la trattativa con Romagnoli?

Il gruppo di Segrate rinvia una conferenza stampa: «Ci sono stati sviluppi diversi»

ROMA — Oggi pomeriggio, nello studio milanese del professor Guido Rossi, si svolgerà la riunione che dovrebbe sancire definitivamente il passaggio di Retequattro dal gruppo Mondadori al costruttore Vincenzo Romagnoli, azionista di maggioranza della finanziaria Acqua Marcia, della quale è presidente Leonardo Di Donna, il cui nome è apparso nelle liste di Gelli. Il condizionale è diventato d'obbligo poiché nelle ultime ore sono insorti problemi che oggi potrebbero persino mandare tutto all'aria: in questo caso Romagnoli uscirebbe dal gruppo Mondadori, potrebbe riaprire la ricerca di altri partners, valutare altre offerte — che, si dice, sono state avanzate — per rinsaldare il rilancio di Retequattro e consolidare la sua presenza nel settore televisivo. In ogni caso, non si può escludere che qualche contrappeso nella raccolta pubblicitaria — ma che tuttavia non viene giudicata né impossibile né disperata. Le difficoltà insorte, che hanno insospedito e reso meno disponibile il gruppo Mondadori, non riguarderebbero residue controversie sui contratti in essere tra Retequattro e alcune stazioni affiliate, o gli ingaggi pattuiti con personaggi dello spettacolo, ma sarebbero di ben altro spessore: in sostanza ancora ieri Vincenzo Romagnoli non sarebbe stato in grado né di dimostrare la reale disponibilità di liquidità (cifre attorno ai 100 miliardi) o le relative fidejussioni per acquistare Retequattro, né di dichiarare l'esatta e reale composizione della carta che dovrebbe essere venduto. Anche se questa tattica potrebbe essere mirata a spuntare un prezzo molto più basso. A 24 ore dalla riunione conclusiva la situazione, quindi, era questa: una bozza di comunicato ufficiale per annunciare la conclusione della trattativa era già pronta; ma non s'erano ancora determinate due condizioni — stando a indiscrezioni — nel gruppo Mondadori: la prima, l'assunzione di poter firmare l'atto di cessione; la reale solvibilità dell'acquirente ma, soprattutto, la precisa identità di chi realmente acquista Retequattro. Esiste, poi, la questione del ruolo che gioca Berlusconi nella vicenda. Sia Romagnoli che il vice-presidente della SP2 — concessionaria di pubblicità di Oscar Mastrolia — Nomianno, indicato come futuro presidente di Retequattro, hanno rilasciato interviste nelle quali hanno esplicitamente affermato (perfino vantato) che la loro gestione della rete si sarebbe appoggiata a Berlusconi, contentandosi di navigare nella scia del padrone di Canale 5 e Italia 1, pronto peraltro a estendere la sua influenza nel campo pubblicitario e in quello dell'informazione scritta. Berlusconi potrebbe essere l'acquirente ombra di Retequattro o, comunque, far parte della cordata? O gli è sufficiente incassare il vantaggio di riflesso che gli deriva dai colpi subiti nell'immagine e nella raccolta pubblicitaria da Retequattro e dal gruppo Mondadori per effetto di questa vicenda? In quanto alla cordata che dovrebbe finanziare Romagnoli pare certo che la guida la compagnia assicurativa Nidiolatta, i cui titolari — in buoni rapporti con ambienti socialisti — starebbero ancora cercando soci. In serata è giunta una conferma indiretta che oggi la trattativa sembra davvero destinata a saltare: Retequattro ha rinviato a domani una conferenza stampa prevista per oggi «a causa di diversi sviluppi della vicenda». a. z.

Da ieri file consistenti ai caselli autostradali - Grave incidente presso Pesaro per un sorpasso azzardato

Grande esodo, un po' in ritardo ma stavolta c'è

MILANO — Squillino le trombe e rullino i tamburi: questa volta nonostante segnali contraddittori il grande esodo sembra ci sia stato davvero. E così anche i fanatici delle metafore ripetitive saranno contenti. Ieri mattina, verso le sei, al fatale casello di Melegnano, che immette sull'Autosole, è stata registrata una coda di auto lunga sette chilometri. La città ne ha beneficiato solo relativamente: in centro il traffico è sempre abbastanza intenso, al punto che è difficile ancora trovare un parcheggio. Gli esperti dicono che c'è colpa dell'interruzione della linea una delle motoseghe polittane, per una serie di lavori sotterranei. Il traffico è stato molto intenso per tutta la giornata anche sulle strade della Liguria e della Lombardia. Considerato il punto critico del sistema autostradale ligure, la barriera del casello di Zinola presso Savona, ha causato code lunghe fino a tre o quattro chilometri per alcune ore della mattinata. Secondo la Polstrada il traffico è stato molto intenso ovunque ma, con l'eccezione del casello savonese, si è sempre mantenuto scorrevole, tornando alla normalità già nel pomeriggio. Dall'Emilia Romagna una vera notizia, non si sono registrati i soliti incolonnamenti di stagione. Si sono avuti solo alcuni rallentamenti dovuti a qualche tamponamento e a incidenti di piccola entità. Situazione molto fluida anche sulle ferrovie: tutti i treni hanno viaggiato in orario (altra bella notizia), con molti convogli straordinari diretti verso il sud. L'afflusso di maggior entità rispetto alle tradizioni si è avuto all'aeroporto di Bologna. Nella giornata di ieri si sono «riavate» più di mille partenze; altrettante sono previste per oggi. Sterminata le liste d'attesa, per i non precedenti pare non ci siano speranze. Traffico intenso ma scorrevole in Friuli Venezia Giulia. Colonne di auto si sono avute solo ai valichi tra l'Italia e l'Austria e la Jugoslavia; i punti più caldi sono stati Fernetri (Trieste) e Coccau-Tarvisio. Traffico addirittura «normale» sulle autostrade per la Val d'Aosta, sulla Torino-Piacenza e la Torino-Savona. Dalle stazioni torinesi di Porta Nuova e Porta Susa è stata segnalata una flessione delle partenze rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La cosa, d'altra parte, spiega la Fiat chiuderà, come previsto, venerdì prossimo. Le punte massime di traffico si avranno quindi per la fine della settimana. Anche nel resto del paese la giornata di ieri sulle strade è trascorsa piuttosto liscia: partenze all'alba e medie «al risparmio» per gli automobilisti della Toscana e del Lazio. Traffico intenso sulle autostrade abruzzesi: sulla Roma-Pescara e, soprattutto, sulla Bologna-Taranto. Sui caselli, l'ultima, alle barriere di Città Sant'Angelo e Lanciano, si sono formate code lunghe anche tre chilometri. A conti fatti, comunque, il traffico scorrevole è stato un po' costante di questo primo giorno di agosto. Secondo gli esperti ciò è dovuto al divieto di circolazione imposto ai TIR e ai grossi camion dalle 7 alle 22 di ieri, che ha determinato anche delle proteste. La presidenza della Federazione autotrasportatori ha fatto sapere al ministero competente: «Un provvedimento del genere è assurdo,



BOLOGNA — Sull'A14 una lunga fila di macchine in marcia verso il mare

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	17 31
Verona	20 31
Trieste	21 29
Venezia	20 28
Milano	20 31
Torino	19 30
Cuneo	18 27
Genova	22 28
Bologna	21 33
Firenze	18 33
Pisa	17 29
Ancona	18 31
Perugia	19 30
Pescara	18 31
L'Aquila	18 29
Roma	16 33
Roma F.	19 31
Campob.	22 31
Bari	18 31
Napoli	19 29
Potenza	18 31
S.M. Leuca	21 26
Reggio C.	20 33
Messina	23 29
Palermito	22 29
Catania	18 31
Alghero	20 28
Cagliari	22 33

LA SITUAZIONE — Una perturbazione temporalesca ha attraversato ieri le regioni dell'Italia settentrionale causando marcati fenomeni di instabilità; il sogno di abbastanza velocemente verso sud-est e nello stesso tempo si indebolisce. Causata fenomeni di variabilità sulla regione meridionale. Un'altra perturbazione atlantica attualmente al ridosso della Francia si porterà lentamente verso l'Europa centrale e verso l'arco alpino. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più consistente sulla fascia appenninica dove potranno durare ancora a qualche temperatura. Anche sulle regioni meridionali condizioni di tempo variabile ma essenzialmente con attività nuvolosa più accentuata. Temperatura in aumento sulle regioni settentrionali senza notevoli variazioni al centro temporanea diminuzione sulle regioni meridionali. SIRIO